Bergamini, riprendendo le chiare notazioni del Gioseffi nella premessa introduttiva, tenta di compier un puntuale e meticoloso aggiornamento dell'opera.

E qui forse il limite piú evidente al suo pur generoso impegno.

Il testo del Cavalcaselle vale per quel che significa in una certa temperie storica, perché fa il « punto » sullo stadio raggiunto dalla storiografia d'arte alle soglie del nostro secolo. È ingenuo dargli altri significati, sarebbe come riproporre il Vasari in chiave moderna: lo sminuiremmo, travisandone il genio e la grandezza.

ALBERTO CASSINI

Catalogo della Mostra di Virgilio Guidi, Venezia, 1973, Stamperia di Venezia, pp. XX, con 24 illustrazioni a colori.

In tutti gli aspetti culturali ogni epoca esprime la sua ansia di rinnovamento, le idee che si ritengono nuove e piú cònsone alla propria vita e perciò, come non possiamo meravigliarci del barocco, del neoclassico, del futurismo, dell'astrattismo, cosí pensiamo che l'arte figurativa d'oggi presenti la nostra realtà. Chi oggi l'accetta, la magnifica, la plaude, domani forse no: il giudizio definitivo verrà dai secoli successivi « ai posteri l'ardua sentenza ».

Dopo questa premessa cosa dobbiamo dire della Mostra di Virgilio Guidi al Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro a Venezia? Uno sforzo per acquisire non la nostra realtà terrena, ma delle immagini di luci astratte, guidate da forze che non appartengono a noi miseri uomini, ma ad altra natura in attesa della verità; allucinazione tra quello che è concreto, fisico e quello che non è fisico!

Il Catalogo, curato e presentato dall'illustre critico prof. Guido Perocco e da Marcello Azzolini, per conto dell'Assessorato alle Belle Arti e Cultura di Venezia, si presenta in veste lussuosissima e splendida, con 24 grandi tavole a colori che ritraggono al vivo l'arte del Guidi, dal substrato mistico « che passa sopra i tetti delle case, sfiora appena la terra, e si indirizza verso una ragione che trascende i limiti stessi della pittura », la verità delle cose che è fuori di noi e ci porta in un ambiente cosmico.

A. B.

GIUSEPPE TRUANT, *Andrea Bellunello,* Tipografia Ellerani, San Vito al Tagliamento, 1973, pp. 128, ill. 42.

Quest'ingenua carrellata, che l'Autore correda di frequenti didascalie tratte dai testi sacri, persegue finalità eminentemente divulgative, accantonando a piè pari ogni indagine critica ed ogni revisione filologica.

Come dirne male dunque? A disarmarci è il Truant, che con nitido lessico (e con la complicità d'Ellerani, che gli ha prestato una limpida stampa) ripercorre la vicenda pittorica di questo montanaro bellunese, approdato a San Vito con l'impacciato fardello della propria educazione tardo-gotica, restía a schiudersi alla severa lezione del Rinascimento padano.

Vi son delle citazioni monche, v'è una bibliografia carente (perché non citare la rigorosa indagine del Furlan sugli affreschi di Spilimbergo e le puntualizzanti note del Goi, sul n. 33 di 'sta rivista?); con le attribuzioni si gioca talora d'azzardo (gli affreschi di Settimo rivelan tutt'altra mano e il brano strappato dalla Scuola dei Battuti ad Oderzo è opera piú tarda) ma se continuassimo in codesti rilievi la nostra finirebbe con l'esser una critica impietosa e mortificheremmo l'appassionata dedizione dell'autore e l'obbiettivo di Ciol, che ha curato le riproduzioni fotografiche. E né l'uno né l'altro se lo meritano.

A. C.

CARLO PALUMBO-FOSSATI, *Aranno ed alcuni episodi della sua emigrazione artistica,* Lugano, Almanacco Malcantonese, 1973, pp. 20, ill. 10.

Il nob. dott. Carlo Palumbo-Fossati, che già altra volta si è occupato dell'attività artistica dei ticinesi residenti anche a Trieste, ci parla in questo lavoro del pittore Vittorio Pelli (8 marzo 1781 - 29 dicembre 1861) da Mercote che all'età di 23 anni passò nella città di San Giusto dove in quel periodo era attivissimo un altro ben noto ticinese Pietro Nobile (1774-1854).

Il Pelli s'intrattenne a Trieste dal marzo 1802 all'agosto 1805 e forse piú a lungo. Dal diario « Memorie di me Vittorio Pelli di Aranno » (pubblicate nel 1932 nel « Bollettino storico della Svizzera Italiana », pp. 89-112), abbiamo notizie del suo viaggio da Venezia ad Odessa (1824). Partí dalla regina della laguna verso Umago d'Istria e di là in « carrozza di posta » via Trieste, Vienna, Brno, Cracovia, Leopoli, Balta ad Odessa e ritornò, dopo sette anni, via mare da Odessa a Trieste. Il diario ricorda come le pietre per il selciato delle vie della città

del Mar Nero provenissero dall'Istria e finisce con alcune parole di lode delle bellezze naturali di Trieste, lasciando incompleta l'ultima frase relativa all'estendersi sulle colline dell'abitato tergestino.

A. B.

ARTURO MANZANO, *Cent'anni visti dalla strada, Il primo secolo di vita della Banca del Friuli (1873-1973)*, Maniago, Grafiche LE. MA. 1973, pp. 129, ill. 64.

Per il primo centenario di fondazione dell'Istituto, la Banca del Friuli ha pubblicato questo, ch'è uno dei piú bei volumi editi in regione nell'ultimo decennio.

Non è un'orazione eloquente — come lascerebbero a ragione supporre i consolidati traguardi raggiunti nel suo secolare cammino — ma un'appassionata ricerca del tempo perduto, in 'sto nostro Friuli coraggioso e tenace, cui Arturo Manzano, felice estensore del testo, presta la sua penna ricca d'esperienza, d'arguzia misurata e di melanconico distacco.

Dai secoli lontani in cui il paese affondava in una scostante arretratezza su sin alle palpitanti esperienze del secolo scorso, la narrazione scorre fluida e succosa, suscitando curiosità e stimolando sentimenti.

Far la storia della Banca non significa forse ripercorrer in sintesi, rintracciar per linee maestre la storia dell'intera regione?

Ed è un mondo animato da vividi personaggi quasi d'una pulsante umanità, che non han nulla dei pallidi fantasmi di certa letteratura storica.

Ed anche questo merito è del Manzano, che talora illustra le situazioni con realistica vena, senza rifuggire dai dati statistici e dai numeri: ma lo fa senz'alcuna pedanteria accademica, quasi diremmo con la complicità del lettore, che, s'è friulano autentico, non può non restarne affascinato.

Un lungo cammino dunque, in cui la Banca ha sempre tenuto il passo degli avvenimenti, specchio sensibile di un'economia qual è la nostra, come poc'altre travagliata e sofferta.

Per chi rifugga dalle analisi storiche e dai diagrammi di teoretica economica, il testo serba una piccante curiosità. Son vecchie foto tratte dagli archivi del Malignani e dei Brisighelli, in cui la città (perché piú che il Friuli è Udine a far da protagonista) rivela il suo volto inedito, da vecchia signora di provincia, carica di rughe e di ricordi.

Vecchie strade, angoli d'un paesaggio poi irrimediabilmente sconciato, dimesse prospettive d'un commosso languore, fan da fondale ai gentiluomini in tuba (imperturbabili nel loro maturo conformismo), ad artigiani e rivendugliolí che s'assiepano sotto l'antica quercia, all'altezzosa protervia d'un cavaliere che scambiava il maneggio di Planis per le Cascine od i Parioli.

In quelle foto c'è tutto questo e qualcos'altro ancora da scoprire.

Con un'attività che spazia in ben sette province, con sessantanove sportelli ed undici esattorie, l'Istituto (sin al '19 Banca di Udine) può riandar a ritroso nel tempo, con la consolante certezza d'aver ampiamente contribuito al riscatto dell'economia locale dalle stremate condizioni di avvio.

E anche qui è coerente al suo motto: « *costanter progrediatur fortuna* ».

A. C.

ANTONIO GIACINTO, *Tamai di Brugnera, notizie di ieri e di oggi*, Stabilimento grafico GEAP, Pordenone, 1973, pp. 152, ill. 51.

Quelle di ieri son poche e scarne perché codesta località, assurta a dignità di parrocchia sol alle soglie del secolo, non ebbe mai nulla che potesse nobilitarne la tradizione.

Tamai restò a lungo piccola comunità d'estrazione mezzadrile, piantonata all'intorno da una selva progressivamente erosa dall'estendersi degli arativi, con una manciata di case raccolte attorno alla sua chiesa.

Emancipatisi dalle angustie d'una stentata economia agricola (ché di piú la mezzadria non offriva), i Tamaiesi furon colti da un febbrile attivismo che debordava in ogni campo: in questo mezzo secolo dunque fu tutto un pullulare d'iniziative, che trovaron nel prete il primo convinto assertore.

Ben piú ricca quindi la cronaca recente che le notizie di ieri.

Ed è questo il maggior pregio dell'opera curata dal Direttore del settimanale diocesano locale con il consueto rigore e con l'agile penna del giornalista consumato: quello d'offrire con rapidi *flasch* e con ben angolati scorci un'esauriente panoramica delle vicende, che trassero Tamai dall'anonimato, segnalandone il dinamismo in campo associativo, (i sodalizi religiosi, la Coldiretti, i circoli ricreativi) ed in campo solidaristico (le opere par-